

obbligo scolastico

Il lavoro come scuola

DI GIULIANO CAZZOLA

Nutro una grande fiducia nel prossimo e gli riconosco, fino a prova contraria, la medesima onestà intellettuale a cui mi sforzo di orientare i miei comportamenti. Sono il relatore del "collegato lavoro" (AC 1441-quater B), tornato in terza lettura dal Senato (dove è rimasto per più di un anno assistendo al raddoppio del numero degli articoli licenziati da Montecitorio).

► SEGUE A PAGINA 8

È in quanto relatore ho prestato le dovute attenzioni agli argomenti dei colleghi dell'opposizione (la cosa mi è stata esplicitamente riconosciuta) laddove non si frapponessero questioni di differenti linee politiche. Resto quindi sconcertato per il clamore suscitato da un emendamento - di puro buon senso e d'indubbia praticità - da me presentato in commissione Lavoro, in materia di apprendistato.

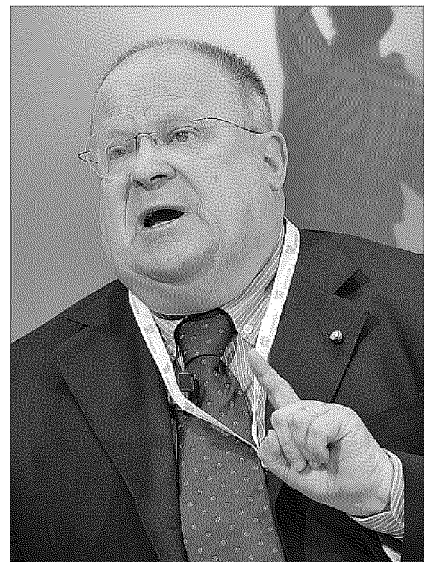
Che cosa prevede la norma incriminata? La risposta è semplice: sarà possibile entrare, un anno prima del compimento del 16° anno, nel mercato del lavoro seguendo il percorso dell'apprendistato (un rapporto di lavoro a causa mista e a elevato contenuto formativo dopo la legge Biagi, tanto che può accompagnare il giovane fino a conseguire un diploma o una laurea) adempiendo nel contempo all'obbligo di istruzione. Perché mi sono preoccupato, d'accordo con il Governo, di affrontare tale problema? È necessario, a questo punto, compiere un passo indietro come si faceva nei bei romanzi popolari dell'800. La Finanziaria del 2007 (protagonista il Governo Prodi) ha stabilito che l'obbligo d'istruzione abbia la durata di dieci anni (in sostanza dal compimento, rispettivamente, del 6° e del 16° anno di età). Ma si è guardata bene dall'adeguare gli ordinamenti degli studi, per cui, il ragazzo che, conseguita a 14 anni la licenza di scuola media (come si diceva una volta; ora si chiama scuola secondaria di primo grado), ritenga di non continuare gli studi, deve comunque trascorrere altri due anni di istruzione per completare il suo diritto-

to-dovere. La legge consente al ragazzo (e alla sua famiglia) di assolvere all'obbligo decennale di istruzione prendendo parte, dai 14 ai 16 anni, a un percorso nella rete della formazione professionale, pubblica e privata, accreditata a livello regionale. Non si comprendono, allora, i motivi per cui un contratto di un rapporto di apprendistato debbano essere giudicati di contenuto inferiore sul piano formativo rispetto a un corso frequentato, magari, di malavoglia in attesa di «andare a lavorare». Tra l'altro, questo «parcheggio» in un centro di formazione - gestito dall'ente di un sindacato? - non consente al giovane di acquisire neppure un diploma di qualifica, in quanto, per tale titolo, occorre almeno un triennio di formazione. Se l'emendamento-Cazzola dovesse diventare legge, al nostro ragazzo non verrebbe negato alcunché; avrebbe soltanto un'opportunità in più. Potrebbe continuare il suo percorso decennale, dopo il diploma di scuola media; oppure, dopo aver frequentato un anno d'istruzione altrove in qualche «giron» scolastico, gli sarebbe consentito, a 15 anni, di entrare nel mercato del lavoro, non in un modo qualsiasi, ma intraprendendo un percorso connotato da un discreto livello di formazione teorica, sorretto dalla grande esperienza, anche culturale, del lavoro e mediante lo svolgimento di una prestazione lavorativa che prepara a un «mestiere». Quello che non è accettabile nell'atteggiamento dell'opposizione e dei sindacati (che non hanno reagito tutti allo stesso modo) è un sostanziale pregiudizio nei confronti del valore-lavoro come fattore anche di emancipazione culturale. Dispiace constatare che pure le forze riformiste della sinistra sembrano contaminate dalla "nostalgia" del Paradiso Perduto ovvero da una concezione della vita per la quale il lavoro e il sudore della fronte rappresentino l'espiazione del peccato originale. E rincresce dover prendere ancora una volta atto che, per la sinistra, non tocca alle leggi di risolvere, con spirito di servizio, i problemi concreti della gente in carne e ossa; sono le persone, con tutti i loro guai, a doversi adattare alle indicazioni - spesso astratte e crudeli - di leggi scritte con la penna intrisa nell'ideologia.

GIULIANO CAZZOLA*deputato del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera*

L'apprendistato a quindici anni è un'opportunità formativa in più

OBBLIGO SCOLASTICO. Nessun abbassamento. Meglio un "parcheggio" in classe in attesa di lavorare o un anno di esperienza teorico-lavorativa che prepara a un mestiere?

► **EX SINDACALISTA.** Giuliano Cazzola